

Ancona 21.05.2020

Prot. n. 820/2020

Al **Presidente del C.N.I.**

Al Coordinatore della **Rete delle Professioni Tecniche Nazionale**

Ai **Presidenti degli Ordini degli Ingegneri d'Italia**

Ai **Presidenti delle Federazioni Regionali degli Ingegneri d'Italia**

Al **Presidente dell'Ordine degli Architetti, P.P.C. della provincia di Ancona**

Al **Presidente del Collegio dei Geometri e dei Geometri Laureati della provincia di Ancona**

Al **Presidente dell'Ordine dei Periti e dei Periti Laureati della provincia di Ancona**

OGGETTO: Emergenza Covid-19 – Sicurezza nei cantieri.

L'Ordine degli Ingegneri della provincia di Ancona intende manifestare la propria condivisione di quanto espresso sulla ripresa delle attività dei cantieri e sulle competenze che spettano al Coordinatore della Sicurezza in questo periodo di emergenza da Covid-19.

Si richiamano in particolare le lettere: del C.R.O.I.L. (Consulta Regionale Ordini degli Ingegneri della Lombardia) in data 28/04/2020, dell'Ordine della provincia dell'Aquila in data 30/04/2020 in relazione all'Ordinanza n. 71 del Comune dell'Aquila, della Rete Professioni Tecniche (R.P.T.) in data 30/04/2020 Prot. n. 109/2020, da Inarsind Toscana tutte volte ad evidenziare le problematiche legate all'attività del coordinatore della sicurezza in questa delicata fase.

RPT già il 13 marzo ha fornito preziose indicazioni per i CSE; tra l'altro rivolgendosi ai Ministeri competenti, e l'11 maggio, ha prodotto il documento "Emergenza sanitaria Covid 19 - Salute e Sicurezza nei luoghi di lavoro". L'Ordine di Roma ha prodotto un "vademecum per i cantieri temporanei e mobili" già alla terza edizione; così tanti altri Ordini hanno offerto un importante contributo con riflessioni scritte o seminari per orientare i colleghi in questa fase di cambiamenti.

Nei protocolli specifici per i cantieri edili sono evidenti incongruenze, inesattezze e difformità rispetto alla normativa di riferimento (D. Lgs. 81/2008), oltre ad un quadro generale di responsabilità attribuite ai Coordinatori per la Sicurezza che vanno al di là della normativa stessa implicando inoltre, la possibile applicazione di azioni sanzionatorie e penali nei confronti dei Coordinatori.

Gli organi rappresentativi dei tecnici coordinatori avrebbero certamente apportato un contributo costruttivo nella stesura dei protocolli, che sarebbero stati così il frutto del dialogo di tutte le professionalità di tutte le categorie del lavoro nei cantieri coinvolte in questa emergenza come invece non è avvenuto.

Non si ritiene corretto demandare ai CSE il controllo e la verifica di attività, stabilite in protocolli emergenziali, senza che questi, abbiano preso parte alla loro stesura tramite i loro organi rappresentativi.

Nello spirito di collaborazione che deve pervadere ogni ripresa delle attività per uscire dall'emergenza Covid-19, si sottolinea che noi Ingegneri siamo pronti a collaborare come compete al CSE, per l'attuazione delle misure anticontagio nei cantieri stabilite dai protocolli emergenziali.

In questa ottica è necessario chiarire quello che deve essere il contributo di ciascuno, senza gravare ulteriormente né sul Committente, con costi aggiuntivi, né sul CSE con procedure sanzionatorie a suo carico, sia amministrative che penali.

Al riguardo si condividono le perplessità avanzate dal C.R.O.I.L. circa la valutazione che l'infezione da COVID-19 sia riconducibile a un rischio professionale attribuibile a luoghi di lavoro e/o attività lavorative, ma che vada inquadrato come un rischio generico. È infatti, il contagio da Corona Virus un **rischio pandemico** come dichiarato dall'OMS e quindi relativo a tutta la popolazione. Chiaramente, alcune attività lavorative, come quelle individuate dai documenti INAIL (sanitarie, ecc...), sono più esposte al rischio di contagio.

L'INAIL, dovendolo inquadrare in un contesto normativo costituito, lo ha definito infortunio sul lavoro, e si è recentemente pronunciata circa la non consequenzialità tra infortunio sul lavoro per COVID-19 e responsabilità civile e penale del datore di lavoro, stante la difficoltà a trovare il nesso di causalità tra cantiere e diffusione del virus.

Si chiede che tale non consequenzialità sia estesa anche al committente ed ai coordinatori.

Si condivide l'apporto di INARSIND Toscana in relazione alle problematiche dei protocolli circa la figura del CSE e specificatamente, rispetto all'aspetto sanitario, sull'impossibilità della valutazione del rischio, sulla consequenzialità del contagio tra esposizione nel luogo di lavoro o nell'ambiente esterno.

In questi ultimi giorni si è aperto un ampio dibattito riguardo il considerare il contagio da COVID-19 come malattia professionale.

La Fondazione Studi Consulenti del Lavoro ha avanzato la proposta di uno scudo penale a favore dei datori di lavoro che abbiano posto in essere le misure di contrasto contenute nei protocolli. Vorremmo che l'idea di uno scudo penale e la non responsabilità civile e penale venisse bene esplicitata anche per i coordinatori ed i committenti, quando sia provato che abbiano rispettato i protocolli.

Vorremmo altresì che sia ben chiarito che il CSP ed il CSE debbano comportarsi come sancito nel D.Lgs. 81/08.

Occorre definire in maniera più articolata le competenze del CSP e CSE e le responsabilità che gli competono riguardo al pericolo COVID-19.

Siamo concordi pienamente con quanto espresso dalla Rete Professioni Tecniche e dal CNI, che con alcune circolari e note, hanno fornito dei tasselli importanti per improntare un dialogo con le istituzioni. Spunti di riflessione però non ancora esaustivi delle problematiche.

Riteniamo che con la nota della RPT alla Ministra Catalfo del 12 maggio 2020 già molti di questi spunti e temi siano stati egregiamente evidenziati.

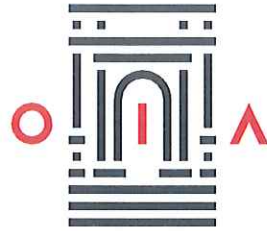
Chiediamo al CNI ed a RPT di continuare a coltivare il dialogo con tutti gli organi istituzionali e di controllo in ordine alla tutela dei tecnici, che a vario titolo intervengono nella gestione della sicurezza nei cantieri, anche nei riguardi delle responsabilità civili e penali, ferma restando la volontà di CSP e CSE di svolgere i propri incarichi con la professionalità di sempre.

Il CSE rispetterà e dovrà dar prova del rispetto dei protocolli nei propri cantieri, ma il contagio da Covid-19, come rischio pandemico proveniente dall'esterno, può comunque manifestarsi: chiediamo di poter svolgere il nostro compito con serenità, come abbiamo sempre fatto, senza un aggravio di responsabilità che esulano dall'ambito tecnico e che investono tutta la filiera committente, coordinatore, datore di lavoro.

Al riguardo si intende ribadire la centralità della figura del datore di lavoro, con tutti i doveri di informazione, formazione, distribuzione dei DPI, sorveglianza con i preposti, rispetto delle procedure dei protocolli o specifiche per un determinato cantiere. Il CSP ed il CSE non possono sostituirsi al datore di lavoro ma svolgere l'azione di alta sorveglianza come gli è proprio normativamente per ogni altro aspetto del cantiere, ma soprattutto coordinare le interferenze tra più imprese e con l'esterno.

Difficile è inquadrare in un protocollo ogni cantiere edile, che differisce dagli altri per lavorazioni, entità, localizzazione; vi sono cantieri edili ben strutturati, oppure cantieri ove vi è difficoltà di qualsiasi apprestamento; vi sono cantieri per committenti sia pubblici che privati di ampio respiro, e cantieri di committenti con poche possibilità economiche.

Se alcune procedure ed aspetti richiesti dai protocolli sono facilmente conseguibili, altri sono di difficile attuazione nei cantieri. Come detto sopra, difficile generalizzare, per le peculiarità di singoli cantieri, ma riteniamo che l'uso della mascherina dovrebbe essere obbligatorio a prescindere dal metro di distanza, perché in un cantiere le distanze sono di difficile mantenimento e variano costantemente; ci sono luoghi di transito o luoghi stretti, come i ponteggi; gli operatori possono rischiare di più a togliere e mettere la mascherina, financo a dimenticarsene. L'uso di guanti diversi da quelli per lavori edili non risponde ad altri requisiti di sicurezza. Diviene difficile gestire la misurazione della temperatura in cantieri in cui, oltre alle ditte ed ai numerosi tecnici che si avvicendano giornalmente ed ai fornitori, vi siano anche fruitori di spazi comuni in cui vi è solo il



ORDINE
DEGLI INGEGNERI
DELLA PROVINCIA
DI ANCONA

transito degli operai o vi sia il transito dei committenti, come un condominio. Non è economicamente sostenibile, per cantieri di piccola-media entità, avere un preposto che si occupi per tutto l'orario giornaliero di apertura del cantiere al presidio degli ingressi. Potrebbe essere sostituita da un'autocertificazione del singolo, circa l'avvenuta misurazione della temperatura, che diverrebbe efficace se estesa a tutta la popolazione. Viene evidenziata la mancanza di competenza sanitaria del CSE, per cui la vigilanza sul corretto uso di mascherine, sull'idoneo loro approvvigionamento, sulle sanificazioni, sulla gestione del contagio in cantiere non può far capo a tale figura professionale, ma deve essere demandata ad un medico competente o all'autorità sanitaria, che auspichiamo adotti la procedura più idonea.

Si auspica, infine, che da parte degli organi ispettivi, nello svolgimento della loro attività di controllo nei cantieri, ci sia un atteggiamento di collaborazione nel perseguire le giuste azioni di contrasto al virus piuttosto che un fine sanzionatorio nei confronti delle imprese, dei CSE e dei committenti. L'azione di contrasto alla diffusione dei contagi andrebbe eseguita in uno spirito di collaborazione soprattutto in quelle situazioni in cui vi è prova tangibile della volontà del rispetto dei protocolli da parte dei soggetti attivi nella realtà cantieristica (datori di lavoro, tecnici, committenti, ecc...). Riteniamo utile un confronto, con gli organi di vigilanza agenti sul territorio, per coordinare l'applicabilità dei protocolli agli specifici cantieri.

Riteniamo che sia più proficuo, per il conseguimento dei fini per i quali sono stati emanati i protocolli, il fermo del cantiere da parte dell'autorità competente nel caso sia constatata la mancata o insufficiente applicazione delle direttive, fino a quando non sia stata assicurata la completa applicazione di quest'ultime.

Rivendichiamo quell'autorevolezza che deve corrispondere alla nostra figura professionale, sia sedendosi ai tavoli decisionali, che sul campo, nei cantieri, che frequentiamo quotidianamente. La società dovrebbe apprezzare e gradire il nostro coinvolgimento finalizzato a portare soluzioni pratiche e fattibili da attuare anche in quest'emergenza, come abbiamo fatto in tanti altri casi, ed in ogni tipologia di cantiere. Il cantiere infatti può essere posto di lavoro per tante aziende, e per questo è anche più difficile la sua gestione ed organizzazione, che i coordinatori cercano sempre di attuare assieme a tutte le altre figure apicali.

Cordialmente



IL PRESIDENTE

Inq. Alberto Romagnoli